

Rivitalizzare la spiritualità vincenziana

John Prager C.M.

Il 1617 è sempre stato visto come l'anno della scoperta del carisma vincenziano e l'inizio di alcune delle prime opere per l'evangelizzazione dei poveri. Quell'anno segnò anche i primi passi dello sviluppo di un modo di vivere e di una spiritualità vincenziana. Un rapido sguardo alle conferenze e alle lettere di San Vincenzo mostra la sua costante preoccupazione per gli aspetti di una spiritualità vincenziana. Le Regole Comuni uniscono quella preoccupazione per la spiritualità al fine della Congregazione. Le ultime Costituzioni mantengono il legame tra la spiritualità e il carisma nel loro primo capitolo, sulla nostra vocazione.

La spiritualità include diversi elementi. Ha a che fare con le nostre relazioni con Dio e con gli altri. Questi incontri conducono alla crescita e alla trascendenza. È insito nel carisma l'essere un modo di vivere il dono dello Spirito. Perciò la spiritualità vincenziana deve sempre essere unita al carisma.

Spesso parliamo del carisma vincenziano come se fosse una brillante idea inventata da San Vincenzo. Il carisma non è un concetto. È piuttosto un'esperienza dello Spirito. È il dono dello Spirito Santo che ci chiama a seguire Gesù in una determinata maniera. Lo Spirito ci invita a camminare con Gesù e illumina la via del Vangelo, la via del Regno di Dio. Lo Spirito crea la capacità di ricevere e vivere il dono. Non si impone mai: deve essere accettato nella libertà.

Vincenzo passò buona parte della sua vita fuggendo dal carisma. Non voleva accettare il dono e chiuse la sua vita agli impulsi dello Spirito. Si fece cieco e sordo. Le sue esperienze con i poveri in certi momenti aprivano i suoi occhi alla loro realtà e alla presenza di Gesù; ma in altri momenti queste esperienze gli causavano paura, insicurezze e dubbi. Andare con i poveri? Abbandonare i miei progetti? È questo quello che Dio vuole? È questo quello che io voglio? Come posso vivere questa chiamata? Nella misura in cui egli giunge ad aprire la sua vita ai poveri e a scoprire il carisma, Vincenzo inizia a fare una nuova esperienza di Gesù. Non è più Gesù che impone una vocazione dall'esterno. È il Gesù povero che egli scopre tra gli emarginati. Arriva a comprendere che seguire Gesù tra i poveri è la via per la liberazione. Dio lo ha salvato da una vita chiusa nell'egoismo. St. Vincenzo ritorna ai Vangeli, per comprendere la sua esperienza di Gesù. Testi come Luca 4 e Matteo 25 cominciano a parlargli in un modo nuovo. Per i successivi trent'anni sottolineerà i brani che parlano dell'amore di Dio che salva i deboli e i sofferenti. La sequela di Gesù gli insegna nuovi modi per relazionarsi con Gesù e con i poveri, che darà forma alla sua spiritualità.

Il carisma è il mistero che si dispiega nella storia. Si incarna continuamente in specifiche culture e situazioni. Nessuno – nemmeno San Vincenzo – può affermare di aver afferrato completamente le conseguenze dell'aver accettato il dono dello Spirito. A poco a poco, lo Spirito ci guida a nuovi modi di seguire Gesù, l'evangelizzatore dei poveri, in nuove realtà. Ci sono sempre state nuove rivelazioni, nuove idee e nuovi stili di vivere il carisma – anche nel corso della vita di San Vincenzo.

Il dispiegarsi dinamico del significato del carisma mostra la necessità di rivitalizzare la spiritualità vincenziana. La spiritualità vincenziana non riguarda primariamente la ripetizione di espressioni del fondatore. Né si tratta semplicemente di aggiornare i costumi, le preghiere o gli atti di pietà del nostro passato. La nostra spiritualità riguarda seguire Gesù povero incontrato nel povero. Un rinnovo della spiritualità vincenziana significa respirare vita nel modo in cui viviamo il carisma.¹

¹ Negli ultimi cinquant'anni ci sono stati numerosi ed eccellenti studi sulla spiritualità vincenziana. Indico qui alcuni articoli dove ho toccato qualcuno dei temi di questa presentazione. Questi articoli contengono anche una bibliografia nelle note: JP. Prager, *Reflections on the renewal of Vincentian Spirituality*, Vincentiana 1981; <http://vincentians.com/en/reflections-on-the-renewal-of-vincentian-spirituality/>

Rivitalizzare non significa cominciare da zero. La tradizione vincenziana contiene una ricchezza di valori che continua ad essere preziosa. Ciononostante, occorre valutare questi elementi del nostro passato, che possono o non possono permetterci di seguire oggi Gesù evangelizzatore dei poveri. Non possiamo accettare o rifiutare quello che abbiamo ricevuto dal passato semplicemente perché è vecchio. Abbiamo bisogno di senso critico, radicato nel carisma, che permette di porsi domande oneste sulla vita vincenziana. In un certo senso le domande di fondo sono: Questo modo di esprimere la nostra spiritualità ci rende possibile l'incontro con Gesù povero? Promuove un incontro compassionevole con i fratelli e le nostre sorelle, i poveri?

La rivitalizzazione riguarda il cambiamento. Il cambiamento provoca reazioni, non tutte piacevoli: insicurezza quando ci confrontiamo con il non conosciuto, un senso di perdita quando apprezzate idee e pratiche vengono lasciate alle spalle, rabbia, paura, dubbio. Il meccanismo di difesa che nasce da queste scomode reazioni al cambiamento impedisce il rinnovamento. Lo abbiamo sperimentato negli anni del dopo Concilio. Quella reazione umana non è scomparsa. Un'accettazione acritica del passato (archeologia vincenziana, come qualcuno l'ha definita) soffoca il rinnovamento. Chiudere gli occhi ai segni dei tempi rende impossibile seguire Gesù evangelizzatore dei poveri, in nuove direzioni. Lo Spirito Santo rivela nuove manifestazioni del carisma. Se cerchiamo di comprendere questi impulsi a partire dalle nostre paure ed insicurezze traviseremo il loro significato. Possiamo tradire il carisma vincenziano seguendo testardamente e acriticamente le sue passate espressioni.

Il rinnovamento della spiritualità vincenziana richiede movimento, cambiamento di idee e nuove prospettive. Permettetemi di indicare alcuni possibili movimenti che potrebbero condurci alla rivitalizzazione della nostra tradizione spirituale:

1. Un movimento dalla spiritualità come via alla perfezione alla spiritualità come via alla carità

Nel passato vi erano ragioni, sia teologiche che bibliche, per considerare la spiritualità come la via alla perfezione. San Vincenzo usa spesso quel linguaggio. Ma il santo sapeva che la santità concerne l'amore e che la perfezione può realizzarsi soltanto nella carità.

La via alla perfezione, nella pratica, ha causato problemi pastorali e spirituali. Per alcuni divenne un'idea semi-pelagiana di conquistare la salvezza con la forza di volontà o col carattere. La grazia diventò un premio da guadagnarsi col buon comportamento, piuttosto che un libero dono di Dio. Certe pratiche ed azioni erano necessarie per conformarsi alle richieste di Dio. Per altri, il perfezionismo creò una sottile superbia nel sentirsi migliori degli altri che erano deboli e peccatori. Per la maggior parte, essa si tradusse in un fingere l'apparenza di perfezione. Certamente, parte del problema consisteva nel come comprendere un Dio che insiste sulla perfezione. Come ci rapportiamo ai poveri e ai deboli che non sono perfetti?

La spiritualità vincenziana riguarda le relazioni perché il Vangelo riguarda il modo con cui ci relazioniamo con Dio e con gli altri. Evangelizzare non significa insegnare ulteriori dottrine o trasmettere nuove leggi. La Buona Notizia che Gesù annuncia ai poveri, in parole ed azioni, è che Dio è un Padre che ci ama tutti. Il comandamento evangelico è di essere misericordiosi come il Padre. La carità non riguarda opere o progetti. Riguarda l'incontro. Come incontriamo Cristo e come incontriamo i poveri?

Dobbiamo chiederci onestamente: le nostre pratiche spirituali ci aiutano a scoprire Cristo presente ai margini della società? Parlare di *vedere Cristo nei poveri* ci impedisce di vedere i poveri? Come possiamo

essere solidali con persone che non vediamo o non ascoltiamo? Queste non sono solo domande pastorali. Vanno al cuore della nostra spiritualità. Dobbiamo guardare gli elementi della nostra tradizione spirituale (voti, virtù, preghiera) e chiederci: come questo può aiutarci a incontrare il Cristo povero e i nostri fratelli e le nostre sorelle bisognosi?

2. Un movimento dalla pietà vincenziana alla spiritualità vincenziana

La pietà vincenziana non è uguale alla spiritualità vincenziana. A volte confondiamo le due cose. Qui io intendo la pietà nel senso delle pratiche devozionali, non il dono dello Spirito Santo. Le attività esteriori, certe preghiere, pratiche e devozioni hanno un loro posto, ma solamente nella misura in cui esse esprimano una spiritualità più profonda. Le devozioni sono un mezzo, non il fine. L'obiettivo non è ripetere parole o azioni particolari. Il segno della spiritualità vincenziana non è il conformismo fedele alle azioni tradizionali di pietà. Le sensazioni ed emozioni sopra le righe sono ancor meno indice di una spiritualità vincenziana. San Vincenzo criticò con chiarezza l'errore di fraintendere il fervore con la spiritualità. La nota citazione di amare Dio *con il lavoro delle nostre braccia e il sudore della nostra fronte* si trova al termine di una conferenza in cui il santo solleva interrogativi sulla desiderabilità del fervore. *È più un problema che un aiuto*, dice San Vincenzo.

Le nostre pratiche spirituali debbono aiutarci a relazionarci con Gesù, evangelizzatore dei poveri, e con i nostri fratelli e le nostre sorelle. Le pie pratiche possono essere una preziosa espressione della spiritualità vincenziana. Ma possono essere anche un evadere nella fantasia. Dobbiamo dunque chiederci seriamente: Ci aiutano a scoprire la presenza del Signore nelle brutte situazioni in cui egli accompagna i poveri? Ci rendono più sensibili verso i poveri? Le nostre devozioni e preghiere ci rendono più compassionevoli?

3. Il movimento dai valori pre-moderni a quelli post-moderni²

San Vincenzo si esprimeva da uomo del XVII secolo. La sua sensibilità e i suoi modi di comprensione riflettevano sempre la società pre-moderna in cui viveva. Trasmise il carisma insieme a molti valori pre-moderni. Non abbiamo sufficientemente prestato attenzione ai limiti storici e culturali di ciò che abbiamo ricevuto dal santo. Abbiamo cercato di ripetere acriticamente valori e pratiche che sono davvero difficili da mantenere in un mondo post-moderno (Vengono in mente, tra l'altro, l'uniformità, una visione iper-gerarchica dell'obbedienza e dell'autorità). L'appropriazione acritica della tradizione ha anche nascosto alla nostra consapevolezza gli apporti del XIX secolo.

Le sensibilità pre-moderne non erano solo valori della società. San Vincenzo aveva un metodo teologico classico, che è quasi opposto al modo in cui si fa teologia nel XXI secolo. Il modo in cui comprendeva la cristologia, l'ecclesiologia e il ministero influenzavano le sue espressioni spirituali. Guardava ai teologi suoi contemporanei per aiutarlo a capire la sua esperienza della sequela di Gesù evangelizzatore dei poveri. Quei maestri spirituali non gli davano l'esperienza; gli fornivano un filtro teologico per dare senso alla sua esperienza.

Rivitalizzare la tradizione spirituale significa includere i valori post-moderni che sono consonanti con il Vangelo. Come San Vincenzo abbiamo bisogno di nuove guide teologiche che possano aiutarci a comprendere l'esperienza di seguire Gesù tra i poveri.

² Due articoli di P. Maloney sui voti e sulle virtù mi sembra che vadano in questa direzione:

R. Maloney, *Le cinque virtù caratteristiche: Ieri ed Oggi*, Vincentiana, 1985

R. Maloney, *I quattro voti: Ieri e Oggi*, Vincentiana, 1990

Cfr. anche, dello stesso autore: *In comunità al servizio dei poveri, Lineamenti di spiritualità vincenziana*, CLV, Roma, 1995

4. Un movimento dall'espressione monoculturale della spiritualità vincenziana ad un'espressione multiculturale

La Congregazione della Missione rimase essenzialmente una comunità europea fino al XIX e XX secolo. Persino gli avamposti in Asia, America ed Africa erano composti per lo più da confratelli di paesi europei. Logicamente il modo in cui si capiva, esprimeva e trasmetteva la spiritualità vincenziana rifletteva le origini dei missionari.

Dal Vaticano II la Chiesa ha fatto grandi sforzi per inculturare il Vangelo. I documenti della Congregazione riflettono lo spostamento ad una unione ecclesiale universale. Le Costituzioni e gli Statuti, l'Istruzione su stabilità, castità, povertà ed obbedienza, e la Ratio Missionum toccano tutte il tema dell'inculturazione del carisma.

Dobbiamo tener presente che l'inculturazione non è folclore. Manufatti e musica indigena sono solo la superficie della cultura. Un movimento per inculturare la nostra spiritualità non comporta semplicemente includere alcuni inni locali nella liturgia. La cultura dice come un popolo vede il modo e come si rapporta ad esso. Include valori e disvalori, simboli ed attività. La spiritualità vincenziana in questi nuovi contesti ha bisogno di poter riflettere sui valori presentati dalla cultura alla luce di come essi ci permettono di vivere il carisma. Se vogliamo incontrare Gesù presente nelle diverse culture a desideriamo inserirci nella realtà dei poveri, dobbiamo considerare la cultura non solo dal punto di vista pastorale, ma come un'esperienza spirituale.

5. Un movimento dalla vita religiosa alla vita apostolica³

San Vincenzo ha chiarito molto bene che noi non apparteniamo alla vita religiosa. Le nuove Costituzioni affermano che non siamo membri di una Società di vita consacrata ma di una Società di vita apostolica. L'importanza di questo non è sempre stata chiara. È una delle aree meno esplorate delle Costituzioni. L'influenza della vita religiosa è stata così pervasiva per tanto tempo che non ci poniamo più domande sull'impatto nella nostra vita. Il presupposto è che, ai fini pratici, noi siamo religiosi. Questo presupposto ha degli effetti sulla nostra spiritualità.

Una spiritualità vincenziana rivitalizzata dovrà essere meno monastica e più missionaria. Missione non significa andare in paesi stranieri e nemmeno missioni popolari parrocchiali. Significa abbandonare il nostro piccolo mondo per entrare nel mondo dei poveri. Una spiritualità missionaria non significa portare Cristo ai poveri: egli ci precede, è già presente con il povero. La spiritualità missionaria scopre quella presenza nelle persone. Detto altrimenti, significa vivere il Vangelo in un nuovo mondo, Anche se quel mondo non è geograficamente distante.⁴

6. Il movimento dall'individualismo alla comunità

Ci sono momenti nella vita spirituale che ci invitano alla solitudine. Contemplativi in azione significa preghiera personale. Ci sono decisioni sulla crescita, sulla santità evangelica e sul servizio ai poveri che richiedono riflessione personale e responsabilità. C'è bisogno di un dialogo col Signore che può solo accadere nel silenzio.

Il movimento verso la comunità non significa che dobbiamo fare tutto insieme. La preghiera personale, tuttavia, ci conduce all'unione con gli altri. Prima di ogni cosa, ci conduce all'unione con il Gesù

³ R. Maloney, *La spiritualità delle Società di Vita Apostolica*, Vincentiana 1997

⁴ JP. Prager, *Il lato in ombra della missione vincenziana*, Vincentiana 1995

povero; poi produce nuove relazioni con gli altri: i confratelli, la Famiglia Vincenziana e i poveri. La comunità concerne valori condivisi, visione condivisa ed attività in collaborazione.

Conclusione

La rivitalizzazione della spiritualità vincenziana è un compito cruciale per la Congregazione della Missione. Rende possibile il rinnovamento del nostro carisma e del nostro ministero. Questi sei movimenti, sebbene non del tutto nuovi per noi, possono essere ripresi di nuovo, mentre ci prepariamo per la prossima Assemblea Generale.